



Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Bocconi



Pubblicazione Bimestrale Anno 7 - Numero 22 - febbraio 2004

LEI NON SA CHI SONO IO!

Ovvero dell'arte del sopruso e di come combatterlo

DI ALFONSO RIVOLTA

Milano, 28 gennaio 2004. Sto tranquillamente guidando imbottigliato nel traffico in Viale Bianca Maria, spesso ingorgato nell'ora "che ai naviganti intenerisce il cuore" (beati loro!), quando improvvisamente risuonano delle sirene, molte, forti, in avvicinamento. Già penso ad una disgrazia, ad un attentato, alla fila di ambulanze in arrivo; vedo le auto dietro la mia, disposte in tre file, che si spostano ai bordi della strada l'una contro l'altra, ed un lampeggiante in avvicinamento; comincio anch'io ad accostarmi, quando vedo che non si tratta affatto di un'ambulanza, ma di un'auto blu, preceduta e

FAST-FESTA

La lotta contro il tempo per "buttarci fuori" di qui

DI ENRICO SALOMONE

Febbraio 2003, inizia il secondo semestre. Bella novità, cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo che quest'anno s'inaugura l'ultimo semestre della prima levata di laureati triennali. 16 Luglio 2003: segnatevi questa data, perché se per non vi siete voluti perdere il mondanissimo Galà di Natale allora non potrete mancare alla cerimonia di laurea di coloro che hanno inaugurato il Velodromo nel lontano 2001: una due giorni che segnerà la svolta nel classico rituale delle giornate di laurea. Erano ai nastri di partenza circa 2700, stimiamo prudentemente che entro il 25 giugno finisca gli esami e consegna la tesina uno su tre:

solamente le star del nostro evento saranno un migliaio; costoro con assennato understatement invitano solo 10 persone a festeggiare con loro: fanno 10000 persone a essere molto, ma molto prudenti. In università non sapremmo dove metterli, però ci riempiamo un palazzetto, o se sfidiamo i capricci di Giove Pluvio, il giardino del bocconiano, il Ravizza. Supponiamo di voler consegnare a ognuno una pergamena ricordo come dopo il torneo di calcetto per coronare 3 anni di sacrifici, magari con una stretta di mano e le felicitazioni da parte di una supercommissione di laurea: supponiamo di essere particolarmente effi-

... continua a pagina 2

Le rette, i posti nel biennio, i principi e le scelte

Un'università libera

di FRANCESCO RIGATELLI

Nella pagina del libro Italia sotto inchiesta che Indro Montanelli dedica all'università Bocconi c'è scritto che questa "non è un'università privata, ma un'università libera". E c'è differenza. Ce n'era anche negli anni '60 quando Montanelli, Cavallari, Russo, Ottone e qualche altra brillante firma del Corriere della Sera setacciarono il paese regione per regione mettendolo "sotto inchiesta" e pubblicarono di volta in volta i loro risultati sul quotidiano per cui lavoravano. Poi la casa editrice Sansoni di Firenze volle raccogliere quegli articoli e, messi tutti insieme,

me, ne venne fuori il dipinto di un paese. Chi oggi si va a leggere quelle pagine trova che l'Italia, fatta qualche eccezione, è più o meno la stessa. Chi si sofferma sulle parti che raccontano la Lombardia e soprattutto Milano, quindi tra l'altro le sue università, trova un ritratto della Bocconi che è quasi quello che potrebbe redigere un cronista oggi. Certo i suoi studenti non vanno più da Zucca a prendere l'aperitivo come scrive Montanelli, ma non si può dire che il rito sia caduto di moda. Così pure la Bocconi continua a non essere soltanto "un'università privata", ma qualcosa

... continua a pagina 4

NOVE MESI DOPO L'ALBA

Breve sondaggio post-laurea

DI GIORGIO M. MARZULLI

Quale studente universitario non si è mai chiesto cosa accadrà dopo la laurea? Un lavoro assicurato? Una lunga e meritata vacanza? Continuare con lo studio? O un triste periodo di indesiderata disoccupazione? Questo articolo cercherà di dare indicazioni ai curiosi sull'argomento, riportando esperienze e testimonianze di un piccolo gruppo di laureati, cinque per l'esattezza, alle prese con l'inserimento nel mondo del lavoro.

I cinque candidati, tre ragazzi e due ragazze, si sono laureati mediamente nell'arco di cinque anni, ed hanno tutti oltrepassato l'atteso traguardo nella sessione di febbraio 2003.

Iniziamo dal punto decisamente desiderato dai più sognatori: la vacanza post laurea. Sono rimasto stupito dal dover constatare che, forse per la stagione non proprio invitante della data di laurea, nessuno dei cinque giovani ha atteso molto per intraprendere, o cercare di farlo, un nuovo cammino: un mese è stato il periodo medio. Pensate che uno di loro non ha nemmeno atteso lo scadere della prima settimana!

Tutti avevano delle discrete aspettative: la laurea avrebbe certamente spianato loro la strada verso l'obiettivo di mettere in pratica i costosi, sia in termini di tempo che di denaro, insegnamenti ricevuti fino ad allora. Qualcuno, anzi, due per l'esattezza, sono riusciti a trovare un impiego adeguato alla loro preparazione, senza però dimenticare lo stage obbligatorio di 6 mesi che hanno dovuto superare, ed ora si dichiarano pienamente appagati. A differenza di un ragazzo che ha deciso di lasciare il posto di lavoro che aveva guadagnato per frequentare un Master, avendo vinto una borsa di studio. Questo perché il suo impiego non rispecchiava di fatto la specifica tipologia del suo corso di laurea e non gli offriva grandi prospettive di carriera. C'è poi una ragazza che, citando testualmente le sue parole, "è incastrata in un'occupazione totalmente insoddisfacente, ma

che non può permettersi di abbandonare". L'ultimo della lista è ancora in attesa di trovare il proprio impiego, nonostante abbia rifiutato due proposte da lui non repute interessanti.

Quasi tutti, quattro su cinque, hanno ricevuto inviti da parte di società che avevano ottenuto il loro nominativo dalla Bocconi ed ognuno di loro ha inoltre inviato di propria iniziativa il suo curriculum a diverse aziende, chi a trenta e chi addirittura a più di cento, tramite internet o mezzo posta, senza però ricevere quasi mai una risposta e comunque mai per mansioni di propria soddisfazione.

Tre attualmente hanno un impiego stabile: un ragazzo in banca e due ragazze, rispettivamente, presso una società di consulenza finanziaria e presso il settore editoriale di una società multi business. Tutti e tre hanno notato la presenza di altri bocconiani all'interno della sede di lavoro e due di loro hanno dichiarato che la società per cui lavoravano ha cercato personale sfogliando esclusivamente le liste dei laureati presso la Bocconi.

Analizzando poi la formazione di queste cinque persone è da rilevare anche come né il voto di laurea, né il tempo impiegato per laurearsi sembra aver inciso particolarmente sugli inviti pervenuti agli aspiranti da parte delle aziende o sull'ottenimento dell'impiego; anzi due dei tre ragazzi che hanno attualmente un posto stabile sono quelli che hanno ricevuto una votazione inferiore agli altri.

Insomma, abbiamo constatato che dopo nove mesi dalla laurea ci troviamo di fronte a situazioni davvero differenti: tre lavoratori, di cui due appagati, un disoccupato, spero per lui momentaneo ed uno che sta continuando gli studi.

A quali conclusioni giungere? Beh, penso che ognuno di voi possa trarre le proprie considerazioni. Una cosa è sicura e cioè che non c'è nulla di sicuro.

continua dalla prima

FAST-FESTA

cienti e organizzare il cerimoniale in modo che ogni bocconiano venga laureato in 20 secondi: ci vorrebbero 6 ore! Qualcuno obietterà che questo è un caso da manuale in cui applicare a occhi chiusi la divisione del lavoro: avete ragione, ma avete mai visto un teatro con due palchi? Deve esserci un'unità di luogo e azione oltreché di tempo, motivo per cui ci permettiamo di deplorare l'assennata scelta di dividere il tutto su due giornate, che ci permettiamo di ignorare nei nostri ragionamenti.

Agendo sulla porteriana efficienza operativa, riconfigurando le operations potremmo scendere a un tem-

po/laureato di 10 secondi; grazie Michael, ora ci siamo: tre ore sono accettabili, ma come non cedere alla tentazione di offrire qualcosa in onore dei nostri laureati che sostituisca in parte l'improponibile rinfresco dei diecimila? Un bel concerto con la celebrità di turno ha accolto le matricole quest'anno, perché non concludere quel ciclo come era iniziato? E' troppo presto per avere notizie certe, e intanto la fantasia prende il volo: Milano in ginocchio, invasa da orde di bocconiani festanti, piazza Duomo colonizzata per un rave party celebrativo di almeno una settimana, perché no?

IL GRAN GALÀ DI FINE ANNO, SEGRETI E MISTERI

Un articolo basato sul pettegolezzo

di MARCO MARZETTI

Tanz Bambolina Tanzen automatic balla ballerina, il 16 dicembre il velodromo è diventato una discoteca per una notte. E, nonostante le liste avessero uno ius sui cinque dodicesimi degli ingressi alla prima nocte Gran Galà, non ne è trapelato mezzo per noi poveri inviati. Una serata molto esclusiva, quindi, ma meglio così: la trama si infittisce e posso dare voce a ciò che hanno riferito amici e conoscenti. Cosa accadeva laggiù, attorno al candido budda dell'economia? Penso il nostro Ferdinando scolpito ne sapesse quanto me, poichè per l'occasione pare sia stato rispettosamente coperto. I più fantasiosi sostengono sia stato trasformato in un cubo, ma la loro versione strida con chi afferma che le ragazze in abito da sera ballassero in modo contenuto, onde mantenere il controllo di certe parti anatomiche soggette a forze statiche sartoriali. Del resto, riportando il contributo dell'onnipresente uomo della strada, "la gnocca non mancava" e non ne dubitavo. Gli organizzatori non hanno trascurato neppure il

motto "la pancia è pancia", mai stato così in auge grazie al pulcinella di Totò Sapore. Insomma il buffet è stato strepitoso: all'altezza della situazione secondo il 99% del campione, il restante 1% ha avuto difficoltà di logistica in entrata con alcuni cibi troppo

s sofisticati per un pasto in piedi. Solo una lamentela riguardo le bevande alcoliche: pare siano terminate subito. Forse è proprio per levarsi dal bicchiere il pensiero di una guida in stato di ebbrezza che dei simpatici guasconi di buona famiglia hanno raggiunto il velodromo in limousine. Secondo la signora in giallo dei cioccolatini, professatasi presente in limousine, anche se dopo il suo quarto



scotch non ho più certezze riguardo al dove, "È solo gran senso pratico, Ambrogio! E serva di lezione a tutti quelli che mi tacciano di cafonaggine! C'è sempre qualcuno a pensare male, pure in una occasione di socialità in cui ci si dovrebbe preoccupare solo di depilare e lucidare il guscio.". Detto questo, detto tutto, ma che fiato!

UN GIORNO IN BIBLIOTECA

STORIA DI ORDINARIO CAOS

DI GIULIO LUIGI CAPUANO

" 720.000 monografie, 50.000 volumi a scaffale aperto, 6.000 periodici, una media giornaliera di 1988 presenze e 150.000 documenti annui in prestito o consultati in sede: chi studia in Bocconi può contare sulla biblioteca universitaria più fornita in Italia in campo economico, con pochi confronti anche in Europa. "

Leggendo queste parole sul Tuttostudenti mi viene da pensare: " Uao! Che figata! "

Ma ci pensate? Abbiamo la biblioteca più fornita in Italia nel nostro campo: siamo davvero fortunati, cari colleghi! Con un sorriso a 32 denti e questa convinzione incrollabile entro felicissimo nell' edificio di via Gobbi. Mi trovo davanti uno sbarramento degno del Checkpoint Charlie e mi viene in mente un'altra cosa che ho letto sulla guida: " Si accede alla Biblioteca Centrale tramite la tessera ricevuta dal SIS..." Estraggo il mio bravo badge, entro e mentre ritiro lo scontrino del posto penso " Ma come fa uno che non sa come

strisciare il tesserino? " - " Bisogna usarlo come il bancomat, è facilissimo. ", mi spiega una ragazza carina e sorridente che ha notato la mia perplessità. Peccato che abbia dimenticato di dire che quando si fanno acquisti il bancomat lo striscia il cassiere, non il cliente. Secondo pensiero strano: come fa a entrare un non bocconiano? Chiedo lumi al desk alla mia destra e mi dicono che la prima volta è possibile chiedere un pass giornaliero alla segreteria della biblioteca, per le successive è necessaria una tessera a pagamento. Volete sapere i costi? Eccoli: 52 euro per la trimestrale, 78 per la semestrale e 130 per l' annuale. Evidentemente le tasse che fanno pagare agli studenti, notoriamente bassissime, non sono sufficienti a coprire i costi. Chissà, forse è per questo che si parla di istituire la fascia unica di 9.000 euro per accedere ai bienni del tre più due.

Ma ci vuole ben altro per scoraggiarmi: è ora di cerca-

... continua a pagina 6

Un'università libera

continua dalla prima

di più. E non può essere un'università privata perché chi ci si iscrive non la vede come tale. Perché in Italia non siamo abituati a quel tipo di istituzione: anche quando il privato avanza lo continuiamo a considerare pubblico. Siamo un paese che esige un diritto all'ora. E l'università non fa eccezione. Poi la Bocconi non riusciamo a considerarla soltanto privata perché con tutto il movimento di professionisti che produce ci pare alimenti il progresso delle aziende, delle banche, delle istituzioni, in ultimo del paese tutto. E una scuola tanto portentosa non riusciamo a considerarla proprio privata. Ecco che forse è proprio nella parolina "privato" il problema: c'è che la consideriamo negativa, probabilmente perché la nostra esperienza di "privato" non è esaltante. La Bocconi però ci dimostra che il privato può anche funzionare. Può voler dire maggiore libertà ed efficienza. Può accogliere ed incoraggiare i talenti con le borse di studio.

Molti cambiamenti ci sono stati, ristrutturazioni e pensionati nuovi nelle strutture, la riforma universitaria, il "tre più due" insomma, nell'organizzazione dei corsi. E la Bocconi continua a vivere, aumenta i suoi posti cercando il punto d'equilibrio tra quantità e qualità. Negli ultimi tempi però arrivano voci contrastanti su quello che sarà fatto per l'organizzazione dei bienni, cioè il "due" del "tre più due". Chi scrive frequenta il Corso di laurea in Scienze giuridiche, dove c'è molta preoccupazione. Alcune voci portano a pensare che ci saranno meno posti di quanti sono gli studenti frequentanti il triennio, speriamo di no. Non sarebbe, crediamo, giusto nei confronti dei tanti che si sono iscritti al triennio non sapendo nulla del biennio. Sarebbe una scorrettezza informale, certo,

perché il biennio è del tutto indipendente dal triennio e l'università ha il diritto di regolamentarlo come vuole. Ma sarebbe uno sgarbo. L'università dovrebbe permettere a chi si è iscritto al triennio non sapendo nulla del biennio di potervi accedere. Poi potrebbe chiarire con gli studenti futuri fin dall'inizio del triennio quali saranno le regole d'accesso al biennio. Un altro punto preoccupa. Pare sia intenzione dell'università istituire per il biennio una fascia unica di reddito per la retta. Speriamo di avere informazioni

scorrette e che non sia questa la decisione che verrà presa. Sarebbe irrispettoso nei confronti di chi non può permetterselo, di chi ha affrontato sacrifici economici per iscriversi al triennio, di chi, magari, aveva fatto conti precisi in tasca per investire in una formazione universitaria di cinque anni e ora si vede

costretto a fermarsi dopo tre anni o a cambiare università. Chi scrive, come tanti compagni ascoltati negli ultimi tempi, paga la retta piena per via dell'appartenenza alla fascia di reddito più alta, dunque non sarebbe interessato economicamente al cambiamento forse in atto. Ma è anche per se stesso che scrive: è diverso frequentare un posto aperto a tutti, grazie a rette diverse per fascia di reddito e borse di studio, oppure entrare ogni mattina in un'università soltanto privata. I principi, la produttività, perfino l'immagine dell'università sarebbero intaccati da una simile inversione di marcia. Quando ci siamo iscritti all'università Bocconi lo abbiamo fatto pensando di iscriverci ad un'università libera. E vorremmo che questo rimanesse, perché è qualcosa di molto diverso, qualcosa che ci sta a cuore, qualcosa di cui non solo noi, ma questo paese ha bisogno.

frigatelli@msn.com



Lei non sa chi sono io!

continua dalla prima

seguita da altre due vetture nonché quattro moto della forza pubblica. A quel punto decido di accostare, sì, ma con molta calma, tirandomi dietro gli impropri e le clacsonate della privilegiata comitiva. Per completezza di informazione dirò poi che il solito milanese più furbo degli altri si infila dietro all'auto blu con la sua per evitare la coda, ma non è di questo che voglio parlare. Cerco di individuare chi sia l'Autorità che debba con tanta fretta recarsi alle sette di sera a svolgere i suoi inderogabili e pressanti compiti, ma ahimè, il vetro è saggiamente oscurato: in effetti non sia mai che i cittadini vedano quale Onorevole o Ministro o Superburocrate sia così solerte nell'adempiere al proprio lavoro; è chiaro che i nostri governanti peccchino di modestia, cosa ammirevole da parte loro.

Propongo che tutte le auto in mano a soggetti pubblici, ed in particolare agli Onorevoli ed ai Ministri, Viceministri e Sottosegretari riportino bello grande il nome del loro assegnatario, cosicché i cittadini possano ben ricordarsene il nome quando dovranno esercitare il loro voto, per premiare chi più si sia impegnato per la Cosa Pubblica con tanto visibile Spirito di Servizio.

E' un esempio del "sopruso", questa bella cosa tanto diffusa nel nostro Paese in modo particolare. Pensate a quando succedono cose come questa, a quando un potente vi passa davanti in una fila senza motivo, a quando un professore (intendo i casi in malafede) vi dia un voto basso solo perché gli state antipatico e "tanto lui può", a quando sempre un professore arriva in ritardo o non si presenta del tutto a ricevimento perché "tanto lui può"; a quando un bidello (oops! un membro del personale ausiliario, credo si dica così) vi tratta male perché tanto voi non farete niente; a quando un pubblico ufficiale, un segretario comunale, un finanziere fanno qualcosa che voi sentite non avrebbero mai fatto se non avessero avuto quella carica, quella divisa. Si parla naturalmente solo dei casi ingiustificabili da veri motivi di rilevante importanza. Qual è la caratteristica del sopruso? Che c'è uno "che può" infischiarci dei diritti dell'altro "che non può" rivalersi, apparentemente, per motivi pseudo-ricattatori (chi contesta seriamente i voti se sa che il Professore non si è sbagliato inavvertitamente, ma intenzionalmente?), o perché costa troppa fatica denunciare l'accaduto (a chi

poi? spesso ci si chiede), o perché, spesso si sente dire, "tanto è sempre stato così e non c'è niente da fare", affermazione che rimanda al Marchese Del Grillo-Alberto Sordi, letteralmente: "io so' io e voi non siete un cazzo". Le ragioni probabilmente vanno ricercate nella maleducazione di molti, tanto che spesso vengano notati i "potenti" beneducati; nella vanità tutta italiana di "farsi vedere" mostrando alla folla che "si può"; spesso nella pochezza mentale di coloro che hanno bisogno di questo genere di soddisfazioni per sentirsi importanti, ma soprattutto, e lo sottolineo, nel silenzio dell'altra parte.

Quando un professore non si presenta a ricevimento, sappiate che ci sono degli uffici a cui segnalarlo, in Università: abbiate la pazienza di farlo, non vi chiedono il numero di matricola. Idem per i ritardi alle lezioni. Non abbiate la solita deferenza dell'italiano medio verso "l'Autorità", prima fonte di questi comportamenti odiosi: se un carabiniere è maleducato e perentorio con voi, gridategli addosso che lui è un pubblico ufficiale e che vi sta minacciando; se poi vi è venuto in mente qualcosa di più, sappiate che basta essere in tre, armati di buona volontà e senza inutili timori per fare smettere qualsiasi atteggiamento con la sua denuncia: infatti un'altra caratteristica del potente cafone è che basta alzare un poco la voce perché la smetta. Se un Professore è stato ingiusto con voi (ovviamente per davvero, vale l'esame di coscienza), andate a segnalarlo a tre alla volta: qualunque docente (almeno lo spero) sarebbe almeno messo sotto osservazione se orde di studenti lo denunciassero come palesemente iniquo, non vi pare? Probabilmente, anzi, basterebbe il sospetto di fare la brutta figura con i colleghi per farlo smettere. Dunque reagiamo tutti al sopruso, denunciandolo subito, smascherandolo; e laddove non può uno solo, potranno in tanti. Sennò ci si riduce sempre, in Italia, ad avere soddisfazione di tante frustrazioni solo ogni tanto (vedi il '68 studentesco, vedi le folle urlanti contro i politici nel '92-'93), esagerando, senza alcuna selezione dei veri colpevoli. Ditelo forte e chiaro: "Lei non sa chi sono io!" Uno studente, un contribuente, un cittadino: tanto dovrebbe bastare anche in periodi non rivoluzionari: ma facciamo uso dei nostri diritti!

Quant'è bella la Bocconi...

DI MARCO COLONNA ROMANO

... e non perchè parecchia gente di questa università una volta fatta carriera appaia sul Mondo o su altre riviste patinate con una bella foto. Quello che ho particolarmente apprezzato (al punto da volerlo esternare a voi tutti) durante gli anni del mio iter universitario sono le tantissime opportunità che mi sono state offerte. Penso che poche altre università ti permettano di potere incontrare, di poter apprendere e parlare a tu per tu con uomini politici, grandi imprenditori di successo, managers, premi Nobel, illustri professori... Andando al di là dello studio tradizionale, i singoli esami per intenderci, penso di essermi arricchito tantissimo, tra scambi internazionali, conferenze, testimonianze e conoscenze. Ho potuto approfondire in anticipo quello che mi aspetto nel mondo del lavoro. Sono stato e sono continuamente aiutato ad orientarmi per delle scelte consapevoli. Inoltre ho sempre potuto constatare l'efficienza dell'Ateneo in tutti i campi. Sì, è vero, chi cambia corso di laurea vive ancora un'Odissea tra uf-

fici e ricevimenti prima di capire cosa fare; i computer potrebbero essere di più; alcuni Istituti sono scomodi da raggiungere (per il momento, almeno). Però la tendenza, anche sotto questi punti di vista, è di netto miglioramento. Chi di noi credeva veramente, solo tre anni fa, di vedere il nuovo edificio sorgere prima della propria Laurea? Bastarono alcuni mesi; chi ora fa il terzo anno forse non lo sa, ma quando io ero matricola (e faccio il quarto anno, non fuoricorso!) il Velodromo non esisteva affatto! Quante volte all'estero mi hanno fatto i complimenti per la mia università e la sua nomea. E dico tutto questo non tanto perchè questa università sia perfetta né il paradiso in terra (anche se a volte si proporrebbe di esserlo) ma perchè credo che le critiche siano facili da fare e sempre sulla bocca di tutti, mentre gli elogi siano sempre più difficili, anche se tutti noi sappiamo in cuor nostro che, se tornassimo indietro, rifaremmo la stessa scelta cento volte...

continua da pag. 3

UN GIORNO IN BIBLIOTECA

re il posto, oggi sono in sala D, posto 16. Guardo le indicazioni e mi accorgo che sono anche in inglese; penso che sia bellissimo, abbiamo una biblio internazionale, ma perchè non hanno scritto anche questo sulla guida dello studente? Entro in sala D e capito vicino al posto 182, la percorro in lungo e in largo fino ad arrivare al 39. 39? E dov'è il mio 16? La matematica è diventata un'opinione o la macchinetta degli scontrini dà i numeri? Ma poi mi viene un'illuminazione: alla mia sinistra in fondo alla sala trovo quello che cerco. Stupendo. Ma perchè non adottano un sistema più semplice?

Inizio a tentare di studiare qualcosa ma alle mie spalle c'è un via vai continuo, neanche fosse una stazione ferroviaria all'ora di punta; mi chiedo dove vada tutta questa gente, guardo meglio e realizzo che alcuni vanno a fare la pausa, altri cercano disperatamente il posto che non trovano mai, altri ancora la prendono per un luogo di socializzazione e dibattono dei più disparati argomenti, da dal calcio alle vacanze, dai progetti per il futuro alla persona di cui sono innamorati, dalla politica alla cronaca rosa, il tutto ovviamente vagando per le sale di lettura come se fossero dei peripatetici di aristotelica memoria. Ma il silenzio non dovrebbe essere oro in un luogo come questo? Va beh, dato che non riesco a studiare provo a chiedere in prestito qualche libro che mi interessa, dopo mille traversie finisco davanti a un computer che ha ancora i caratteri di MS-DOS, ma chi se ne frega, se c'è scritto che è la biblioteca più fornita d'Italia una ragione dovrà pur esserci!!! Perdo mezz'ora senza cavare un ragno dal buco, poi la tesista del monitor accanto, cui chiedo aiuto, mi spiega per filo e per segno come fare. Se non fosse stato per lei, che ha rinunciato a una parte del suo tempo per darmi una mano, non sarei venuto a capo di nulla (grazie davvero, sei stata grande!). Riesco a ottenere due libri dei sette che cercavo, altri quattro non sono

nel catalogo (ma non era la più fornita d'Italia?) resta l'ultimo, di cui vi sono ben due copie, a proposito delle quali mi appaiono sul monitor (ovviamente nei caratteri di MS-DOS) scritte alquanto criptiche. Sempre la tesista accanto, ormai per me diventata un mito, mi spiega che una è stata presa in prestito, il prestito è scaduto ma il testo non è stato ancora riportato. Mutteranno il moroso, dico in tono certo. Nulla di tutto ciò: semplicemente gli sospenderanno il prestito per tanti giorni quanti sono quelli di ritardo. In pratica se non è un tesista non glene potrà fregare di meno. Resta l'altra copia, che è all'IPAS. L'IPAS è un altro magazzino della biblioteca, situato in viale Isonzo. Ma la biblioteca più fornita in Italia non è collegata in rete con esso, allora non solo non posso chiederlo da lì, ma non è nemmeno possibile sapere se intanto qualcuno è passato all'Ipas prima di me. Meraviglioso.

Ritiro i due libri che chissà come ho trovato e intanto mi chiedo come mai non vengano investite risorse per migliorare la qualità del luogo che molti di noi hanno scelto come sede della loro preparazione di esami, tesi e quant'altro. Subito dopo, però, mi balena davanti agli occhi che l'università ha investito non poco nell'acquisto di tre sculture di Arnaldo Pomodoro, note per la loro insuperabile utilità didattica. Ora è davvero tutto chiaro: se gli studenti smettessero di studiare e passassero le loro giornate ad ammirare le opere d'arte (bellissime, tra l'altro) esposte nell'atrio del nuovo edificio, nessuno avrebbe di che lamentarsi.

Ringrazio ancora colei che mi ha aiutato; per tutta risposta lei si scusa con me per non aver fatto di più e mi chiede di capirla, è presa dalla tesi. Io resto a bocca aperta, mentre chi ai miei occhi era già un mito ora assume le fattezze di un angelo. Di lei non conosco né il cognome né il telefono, se mi capitasse di rivederla dovrei come minimo offrirle una cena per sdebitarmi! Ah, se le persone fossero tutte così...

PARADOSSI DELLA STATISTICA

di EMILIO LO GIUDICE

Alzi la mano chi non ha mai fatto incubi su statistica (a quelli del CLG non glielo chiedo neppure, loro per giustizia divina hanno Procedura Civile e Dir. Penale). Eppure questa materia cela aspetti intriganti: paradossi che affasciano da secoli matematici, filosofi e... giocatori d'azzardo!

La commedia "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" di Tom Stoppard (ne hanno fatto anche uno straordinario film con Gary Oldman e Tim Roth) si apre con Guildenstern che ha appena effettuato una serie di 90 lanci con una moneta e tutti i 90 lanci hanno mostrato come risultato "testa" e Rosencrantz, esasperato e sconvolto, deve riconoscere la reale possibilità di un evento del genere. Supponiamo ora che R. abbia scommesso contro G. un euro che esca "croce" al primo lancio, 2 euro al secondo, 4 al terzo, 8 al quarto lancio e così via sempre raddoppiando. Dopo solo 40 lanci Rosencrantz dovrebbe dare al suo ex-amico 549.755.762.688 euro (alla faccia del debito pubblico!). Il problema è: quanto denaro dovrebbe dare Guildenstern a Rosencrantz per partecipare a questo gioco? ...e non essere pestato a morte? Questo problema venne presentato per la prima volta nel 1731 da Bernoulli, un matematico svizzero (è noto che in Svizzera, oltre a mucche viola, ci sono poche attrazioni e svaghi); applicando la sua analisi, per rendere equo il gioco Guildenstern dovrebbe pagare una somma infinita di denaro. La questione è quella di determinare come un giocatore possa ottenere la massima utilità, cioè la più alta somma di denaro. Come calcolare, ceteris paribus, la posta iniziale che renda equo un gioco basato sulle regole descritte? Per farla breve la probabilità che esca o testa o croce ad ogni lancio è del 50%, ossia il valore di ogni lancio è sempre di 50 centesimi (una inezia!). così, però, abbiamo calcolato solo il valore presunto di ogni lancio, per determinare il valore di un gioco, o di una serie, nel suo complesso dobbiamo sommare i valori ottenuti per ogni lancio. Abbiamo allora una serie infinita: $0,5 + 0,5 + 0,5 + 0,5 + \dots$ per cui indipendentemente dalla quantità di denaro pagata a Rosencrantz da Guildenstern, quest'ultimo resta nella condizione di vincere se gioca un numero sufficiente di partite. Sempre che entrambi abbiano una quantità di soldi infinita e tempo infinito per poter giocare (...beati loro).

Nel 1889 il matematico francese Bertrand, probabilmente a corto di soldi, proponeva un simpatico giochino ai suoi amici: presentava tre scatole identiche ognuna con 2 monete. Nella prima c'erano 2 monete d'oro, nella seconda 2 d'argento e nella terza 1 d'oro e 1 d'argento. La probabilità di scegliere l'ultima, quella con le monete diverse, è di $1/3$. Supponiamo ora che Bertrand proponga al giocatore di prendere dalla scatola scelta 1 moneta e che questa sia d'oro.

A questo punto il nostro matematico francese propone al giocatore di scommettere alla pari che l'altra moneta sia uguale: sembrerebbe che la probabilità sia ora di $0,5$, dopo tutto nella scatola è rimasta 1 moneta e deve essere per forza o d'oro o d'argento. E INVECE NO! Mi spiego: la prima moneta, d'oro, può venire dalla scatola con entrambe le monete d'oro o da quella con le monete diverse. La probabilità di prendere la moneta d'oro dalla scatola con solo le monete d'oro è di 1 su 1 , un evento certo insomma. La probabilità che provenga dalla scatola con le monete differenti è invece di $0,5$, dunque è più probabile che la moneta d'oro estratta provenga dalla scatola contenente solo monete d'oro. Analogamente se la prima moneta estratta fosse stata d'argento. Quindi la probabilità che la seconda moneta sia diversa dalla prima è inferiore alla probabilità che la seconda moneta estratta sia uguale alla precedente: la probabilità è sempre di $1/3$. Si narra che Bertrand abbia accumulato un'ingente fortuna con questo giochetto. Il paradosso della differenza di probabilità dipende dal modo in cui viene trasmessa l'informazione. Prendiamo ad esempio un altro paradosso che potrebbe tornare utile conoscere: siete assieme ad altre 2 persone in carcere in un paese straniero. E siete stati condannati a morte. Insomma una situazione abbastanza spiacevole. La mattina del giorno in cui è fissata esecuzione la guardia annuncia che uno dei prigionieri è stato graziato ma non può dire chi (in questo paese sono tutti dei gran mattacchioni a cui piace fare sorprese!). Voi, che siete il prigioniero A, riuscite però a convincere la guardia che non violerebbe il suo giuramento se vi confidasse quale tra gli altri due prigionieri, B e C, morirà di certo. La guardia accetta: non rivela né il nome del prigioniero graziato né la vostra sorte. "E' certo che il prigioniero B verrà giustiziato." Così le vostre probabilità di essere graziato passano da 1 su 3 a 1 su 2 e andate subito dal prigioniero B a proporgli il simpatico giochino del matematico Bertrand, così per passare un po' il tempo. In questo caso le probabilità aumentano perché l'insieme dei possibili eventi è più grande prima che la guardia vi fornisca l'informazione.

Finiamo con qualcosa di dolce. Sul tavolo di un importante professore universitario ci sono 2 barattoli di caramelle - cosa credevate, che fossero esseri perfetti? anche i prof. hanno le loro debolezze -. Nel primo, di colore rosa, ci sono 50 caramelle al kiwi e menta e 60 all'aglio; invece nel secondo barattolo, verde, ci sono 30 caramelle al kiwi e menta e 40 all'aglio. Ok, è vero, sono dei gusti orribili, comunque se il prof volesse prendere 1 caramella al kiwi e menta, senza guardare, in quale barattolo dovrebbe pescare per avere il massimo delle probabilità? La possibilità di prendere 1 caramella al kiwi e menta

... continua a pagina 8

dal barattolo rosa è di 50 su 110, ossia una probabilità del 45%, mentre il barattolo verde offre una probabilità di 30 su 70, ossia del 43%. Insomma è il barattolo rosa ad offrire maggiori possibilità al nostro prof. Nella stanza accanto (è un prof molto importante!) c'è un altro tavolo con altri due barattoli identici ma stavolta il barattolo rosa contiene 60 caramelle al kiwi e menta e 30 all'aglio mentre in quello verde ce ne sono 90 al kiwi e menta e 50 all'aglio. E' un prof molto goloso e vuole un'altra caramella al kiwi e menta: quale barattolo dovrà scegliere per avere più probabilità per avere la sua caramella preferita? Anche in questo caso il barattolo rosa offre maggiori chance: 60 su 90, cioè 67%, contro 90 su 140, il 64%, del barattolo verde. Ma arriva un triste giorno in cui i barattoli della seconda stanza si rompono e il loro contenuto, provvidenzialmente salvato viene messo al sicuro nei barattoli della prima stanza: le caramelle del barattolo rosa rotto in quello rosa integro, e così pure per i barattoli verdi.

In questa situazione quale barattolo dovrà scegliere il prof per avere la massima probabilità una caramella al kiwi e menta? Il senso comune suggerisce che se nei due casi precedenti il barattolo che offriva maggiori possibilità era quello rosa, anche adesso, che i contenuti sono stati combinati, il barattolo sarà sempre quello rosa. E INVECE NO! Il senso comune evidentemente non conosce l'inversione statistica... adesso è il secondo barattolo, quello verde, ad offrire più chance: 120 su 210, ossia il 57% contro la possibilità di 110 su 200, cioè il 55% del barattolo rosa.

Questo esempio ci ispira due importanti riflessioni: anzitutto che i dati di due differenti casi, esaminati separatamente, danno lo stesso risultato, mentre quando vengono esaminati assieme possono portare a conclusioni contrarie; e, infine, che quando un prof di cui non conoscete i gusti vi offre una caramella, potete sempre rifiutare gentilmente ammettendo tristemente di essere a dieta.

ATTENZIONE!

Tra i Leoni è ora presente anche su Internet, all'indirizzo

www.traileoni.tk

dove potrete trovare il numero on-line ma anche degli articoli extra e, tra breve, anche i numeri passati! Visitateci numerosi!

Edito da

Università Commerciale "Luigi Bocconi"

Registrazione n. 428 del 10.07.2001

del Tribunale di Milano

Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile

Alfonso Davide Rivolta

Comitato di Redazione

Attilio De Luca – Eleonora Lorenzini

Edmondo Mostacci – Fabiola Pellegrini

Hanno scritto e collaborato:

Marco Colonna Romano – Carlo Lingua

Marco Marzetti – Giorgio M. Marzulli

Emilio Lo Giudice – Edmondo Mostacci

Carlo Rossi Chauvenet

Francesco Rigatelli – Pierangelo Martinelli

Enrico Salomone – Giulio Luigi Capuano

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Il modo più semplice per scrivere su Tra i Leoni (e contribuire alla realizzazione complessiva del giornale) è quello di partecipare alle riunioni della Redazione, puntualmente indicate nella bacheca centrale nell'atrio dell'Università, la stessa dove si trovano indicate le aule per gli esami. Per chi invece fosse votato alla misantropia e volesse dare sfogo al sacro fuoco del giornalismo nella solitudine della propria stanza, è possibile inviare gli articoli all'indirizzo:

traileoni@yahoo.it

Buona scrittura a tutti!

La Redazione